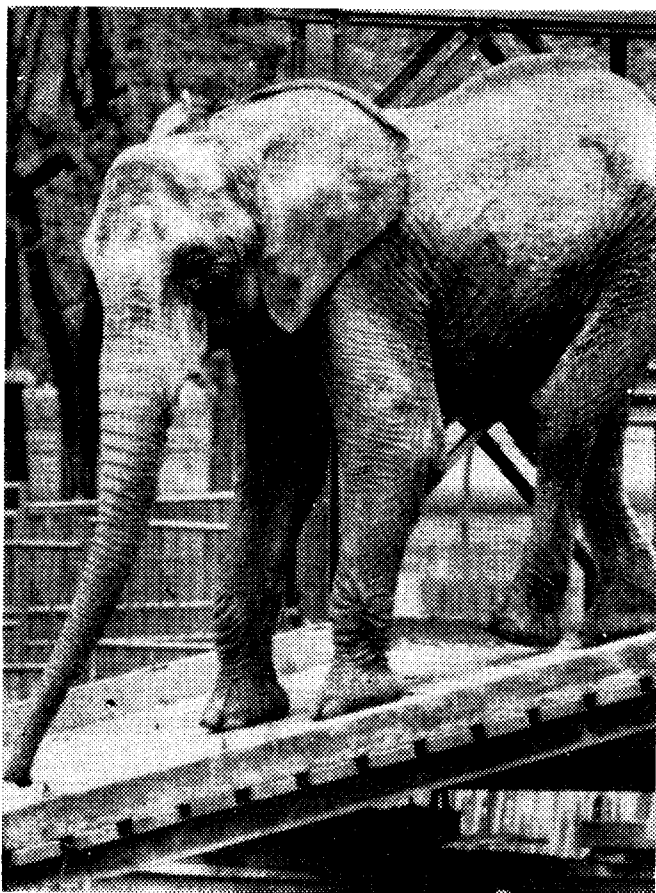


ABBANDONATO UN INGENTE PATRIMONIO

Strage allo Zoo

Una lunga serie di decessi ha spopolato le gabbie e compromesso numerose specie - Preziose collezioni decimate - La sterilità delle coppie superstiti minaccia una trentina di animali dei quali esistono al mondo solo pochi esemplari - Non si fanno acquisti, né scambi



C'erano nello zoo cinque splendidi e ammiratissimi elefanti. Ora ne è restato uno solo: «Jumbo», fotografato durante il difficile trasferimento nella nuova casa degli elefanti praticamente inutilizzata

E' morto nei giorni scorsi nello Zoo di Roma un bellissimo esemplare maschio di foca elefantina (o elefante marino). Era stato importato quattro o cinque anni fa ancora piccolo; si era perfettamente acclimatato e sembrava essere in condizioni fisiche ottime. Una superficiale autopsia eseguita dal veterinario dello Zoo pare abbia accertato come causa della morte una semplice indigestione. Caso piuttosto strano, visto che il decesso è avvenuto di lunedì e ai pinipedi, di solito, il sabato e la domenica viene offerta una ridotta razione di pesce.

La morte, diciamo così, strana, dell'elefante marino è l'ultima, per ora, di una lunga serie di decessi che stanno depauperando il nostro Zoo e insieme è la testimonianza dello stato di abbandono in cui è lasciato questo importante settore comunale. Lo scorso mese sono morti, l'uno dopo l'altro, il maschio e la femmina di una delle due coppie di rare e bellissime antilopi nere. Prima erano morti tre splendidi ghepardi. Fino a qualche tempo fa lo Zoo ospitava cinque elefanti, due africani e tre asiatici. Famosa era la prolificissima «Giulietta», popolarissima la sua primogenita «Roma», nata nel '48; morì nel '70; l'anno prima era morto il padre «Romeo»; nel '71 toccò a «Giulietta», poi all'africana «Babar». Di cinque elefanti, per i quali era stata costruita recentemente una nuova e dispendiosa «casa», non ne è rimasto che uno solo, l'africano «Jumbo».

te Giraffe, in una casa costruita per tre. Ora sono appunto ridotte a tre. Un giovane maschio si uccise tempo fa cozzando la bella testa contro il muro e i superstiti — chissà perché — sono diventati sterili. Anche la coppia di Tigri del Bengala è sterile. Abbiamo molte coppie di Leoni, ma anche queste non proliferano o se nascono dei piccoli muiono rapidamente. C'era una bella coppia di Pantere nere; due anni fa nacquero due femmine, mentre il padre moriva; le due piccole sono state allontanate dallo Zoo, la vecchia madre è senza maschio e non c'è riproduzione.

Aumentano di mese in mese le gabbie vuote e altre si sovrappollano in modo pericoloso. Eppure molte cose si possono fare per impedire

questa disordinata decadenza, anche a voler tenere buon conto delle scarse risorse comunali. Si potrebbero tentare delle riproduzioni contrattate — come è stato fatto in Inghilterra e in URSS — per le specie più rare. Si potreb-

Quasi tutti i canguri sono scomparsi, eppure lo Zoo ne aveva una collezione ricchissima delle specie rossa, grigia e Wallaby. Un piccolo tapiro asiatico, nato miracolosamente nell'estate scorsa, morì dopo appena dieci giorni. La collezione delle antilopi, di circa 40 specie, una delle più apprezzate del mondo, è ridotta alla metà.

Il patrimonio zoologico romano — un patrimonio prezioso del Comune e di tutti i cittadini — si depauperava giornalmente senza che nessuno se ne preoccupi troppo. **E non è un fenomeno di poco conto. La scomparsa di molti animali coincide spesso, purtroppo, con la eliminazione delle ultime specie viventi e il danno non è soltanto nostro, ma di tutti gli uomini e di tutta la natura.**

Fortunatamente l'Aquila delle scimmie, la decana dello Zoo di Roma, dove vive da 40 anni, è ancora vitalissima. Ma si pensi quale perdita sarebbe se anch'essa fosse colpita dalla moria generale: in tutto il mondo ne esistono soltanto una cinquantina di esemplari allo stato selvatico nelle Filippine. Analogo discorso per il Rinoceronte indiano (non più di 600 sopravvissuti su tutta la terra), per gli Orangutan; i Gorilla. Ci sono nello Zoo una trentina di animali rarissimi, la cui specie è in via di estinzione; il benemerito WWF (il Fondo internazionale per la Natura) ha provveduto ad indicarli con apposite targhette: il segnale di pericolo, il buffo musetto del Panda e la scritta in molte lingue «specie minacciata». E' una lodevole iniziativa, ma serve a poco se non persuade le autorità — oltre che i visitatori — della necessità di fare qualche cosa per i nostri animali.

Ed anche per le specie più numerose c'è il rischio della scomparsa, almeno dal nostro Zoo. Avevamo fino a set-

tero fare degli acquisti nuovi a prezzi vantaggiosi, ritagliando le somme necessarie magari dalle spese per le costruzioni alle quali si concede una certa larghezza, anche se accade, come per il villaggio delle scimmie, che poi non vengano utilizzate. Si potrebbe, infine, alimentare una vasta politica di scambi. Abbiamo a Roma molti esemplari in supero che potrebbero essere proficuamente scambiati sul mercato internazionale con altri animali. I recinti delle Antilopi Alcine, dei Cobi e dei Bisonti, per esempio, rigurgitano, ma nessuno pensa di vendere o scambiare gli esemplari in più con altri delle specie che difettano. Oppure

accade che dei numerosi leopardi che nascono, taluni si vendono addirittura ai fotografi che li menano al guinzaglio per le spiagge dell'Adriatico a scopo di umiliante richiamo.

Molti altri sono i problemi aperti del nostro Zoo, sui quali sarà opportuno tornare (problemi di ordine generale e particolare, da quelli del personale a quelli del pubblico; da quelli della gestione amministrativa a quelli della conduzione scientifica). Basti ora aver accennato questo che sembra il più allarmante: lo stato — cioè — di disagio e di incuria in cui sono abbandonati i nostri animali, per richiamare l'attenzione delle autorità e dei cittadini su un problema che non può essere ulteriormente ignorato.

A. B.